C O L L A N A

I TASCABILI DELL'ARTE 73

enti promotori

Comune di Marradi

MUSEUM BAGHERIA

Museo Civico Archeologico delle Acque

Università PRIMO LEVI

Progetto Bambini Nostri

GEN.CO. SRL

sede espositiva
Teatro degli Animosi - Marradi

progetto grafico
Giuliana Tedeschi

collana
I Tascabili dell'arte n. 73

© copyright 2009 Ezio Pagano - Bagheria - Italy

DOLCE ACQUA SALATA

testi di

Silva Gurioli
Francesco Guccini
Daniele Crippa
Guido Moretti
Giulio Paolucci
Alessandra Gagliano Candela
Sergio Dalla Val
Bruno Bandini

opere di

Henri Rousseau
Pompeo Borra
Luigi Ontani
Salvo
Giacomo Cavina
Juan Esperanza
Giovanni Leto
Giovanna Basile
Leonardo Santoli
Francesco Galeotti

Un viaggio e un ritorno, un viaggio in eterno

Dal fiume ai laghi e da lì al mare e agli oceani fino alle nuvole e di nuovo ai fiumi ai laghi, al mare e agli oceani. Un viaggio e un ritorno, un viaggio in eterno. La forza di una goccia che nella sua caduta corrobora, rigenera, rinvigorisce e purifica la vita degli uomini e delle donne. In principio fu acqua, tutto, come sosteneva Talete di Mileto, ha origine dall'acqua, sostanza ed essenza, elemento neutro che si plasma per permeare ed accogliere le sfumature del mondo, acqua, elemento vitale assieme all'aria, al fuoco e alla terra. Acqua che scorre, elemento in divenire, in fuga, metafora dell'essenza dell'esistenza, dell'inesorabile scorre del tempo, del "Panta Rei - tutto scorre" come asseriva Eraclito, più di duemila anni fa: - non si può discendere due volte nel medesimo fiume -. Ogni nostro istante non è mai uguale all'altro e noi non siamo mai gli stessi da un istante all'altro, da un tempo all'altro. Tutto cambia, dentro e fuori di noi anche se non sempre abbiamo percezione di questa continua mutazione, e l'acqua nel suo fluire, si stilla dalla sorgente ed inizia il suo cammino, si adegua, si snoda, si sporca, si perde, affiora, si ingrossa, si unisce, si divide e si perde; poi si ricomincia e sale e scende, si deposita, filtra, si cerca la via, da dolce diventa salata e da salata diventa dolce, in un processo osmotico che congiunge idealmente la montagna al mare, in una speranza umana che ci fa credere al di là di noi stessi. E l'arte, quel fiume di emozioni, sentimenti e capacità umane non può non vivere di acqua, non può fare a meno di questo veicolo che le consente di manifestare quell'ansia cosmica che attanaglia l'anima, quel sentire universale che accomuna gli uomini e le donne e che consente loro di esprimere, attraverso lo specchio delle immagini e l'eco dei suoni il loro impeto artistico.
Approdare a Marradi, giungere nelle vicinanze della sorgente del fiume Lamone, che nel nome si identifica con il dio Amon, creatore di tutte le cose, che regolava il tempo, le stagioni e controllava i venti e le nubi, significa tracciare l'eterno processo del divenire e avvicinarsi alla sorgente della vita per rigenerarsi. L'incontro con Giacomo Cavina, e attraverso di lui con gli artisti che partecipano a questa mostra collettiva, allestita nel Teatro degli Animosi, è stata un'esperienza sorprendente che mi ha spinto a ricercare quella circolarità che oggi mi riporta a considerare l'esistenza come un continuum che si apre e si chiude senza poter opporre resistenza. Un incontro che mi ha richiamato una visione dell'acqua più poetica e più vitale, non meramente legata all'immanenza dell'attività amministrativa, fatta di atti, di risparmi energetici, di fonti energetiche rinnovabili, di minidrico, di siccità e di danni idrogeologici, ma al risveglio di quell'amore che ho sempre sentito per il mio paese, per questa enclave dove l'acqua

è ricchezza, dove l'elemento acqua è prepotente, un paese ricco di quell'acqua che con se, ovunque, ha portato e porterà vita, storia e cultura.
In questa apologia dell'acqua, e di quegli artisti che all'acqua si sono ispirati e che qui oggi ci propongono le loro opere, non posso dimenticare la sua presenza, forte ed evocativa, nelle liriche di Dino Campana, che nel suo percorso umano e poetico passa dall'acqua dolce all'acqua salata, come scrive nelle poesie Piazza Sarzano:
".....Intorno nell'aria del crepuscolo si intendono delle risa, serenamente, e dalle mura sporge una torricella rosa tra l'edera che cela una campana: mentre, accanto, una fonte sotto una cupoletta getta acqua acqua ed acqua senza fretta, nella vetta con il busto di un savio imperatore: acqua acqua, acqua getta senza fretta, con in vetta il busto cieco di un savio imperatore romano....."
e in "Barche amorrate" dove invece ci sussurra l'impeto del mare e la furia del vento:

"Le vele le vele le vele
Che schioccano e frustano al vento
Che gonfia di vane sequele
Le vele le vele le vele
Che tesson e tesson; lamento
Volubil che l'onda che ammorza
Ne l'onda volubile smorza
Ne l'ultimo schianto crudele
Le vele le vele le vele"

Marradi terra d'acqua, lembo della Romagna Toscana e patria del pittore Francesco Galeotti, il Rousseau toscano, che nei suoi dipinti non dimentica ruscelli, gorghi e laghetti, è lieta di accogliere la mostra "Dolce acqua salata" alla quale partecipano artisti che riconoscono nell'acqua l'elemento che li accumana e che li unisce a questa terra. Mi rallegro con gli artisti partecipanti alla mostra per la prestigiosa attività artistica.
E' con grande piacere che diamo loro il benvenuto a Marradi, nella speranza che le nostre dolci acque anneghino i loro sensi ed ispirino la loro arte.

Silva Gurioli

Assessore all'Ambiente
Comune di Marradi

Il mezzo in automazione

Da dove viene e dove va l'acqua? Come il vento, viene e va. Dove abita? Impossibile darle un'origine, fissarla, contenerla. Da dove viene? Dal cielo o dal mare? Nel Genesi, l'acqua zampilla dalla roccia, percossa dal bastone di Mosè, nel deserto di Sion, nell'Horeb: l'acqua tanto preziosa sgorga dalla pietra, dal deserto. Una polla, un rigagnolo, l'acqua dolce è sorgiva, esce dalla terra. Ma da dove viene? Scrive Leonardo da Vinci: "L'acqua delli fiumi non dal mare, ma dalli nuvoli ha origine". Le nuvole, l'acqua, il mare. I nuvoli e i fiumi: acqua dolce. Il mare: acqua salata. Dal dolce al salato. Ma dolce e salato non sono alternativi: non c'è acqua senza sali, l'acqua totalmente dolce sarebbe imbevibile. Come togliere il sale? "Se il sale diventa insipido, con che cosa lo si salerà?" (Matteo, 5,13). Paradosso del sale, paradosso del sapore, della sapienza.
Dove va l'acqua? Va dall'alto al basso, come quando piove, o scorre nei fiumi? O va dal basso all'alto, come quando evapora dal mare e forma le nubi? Leonardo scrive la favola dell'acqua dolce e salata: "Trovandosi l'acqua nel superbo mare, suo elemento, le venne voglia di montare sopra l'aria; e confortata dal foco elemento, elevatasi in sottile vapore, quasi parea della sottigliezza dell'aria. E montata in alto, giunse in fra l'aria più sottile e fredda dove fu abbandonata dal foco. E piccoli granicoli, sendo restretti, già s'uniscano e fannosi pesanti, ove cadendo la superbia si converte in fuga, e cade del cielo, onde poi fu beùta dalla secca terra; dove lungo tempo incarcerata, fe' penitenzia del suo peccato". Il ciclo dell'acqua? Con Leonardo, non c'è più cerchio, ma gorghi e vortici, nodi e spirali. L'acqua non fa cerchio, viene e va, non ritorna, non è mai la stessa.
L'acqua è nella parola, senza cui è diluvio. Entra nella parola agli albori del rinascimento, con Francesco d'Assisi, che la qualifica come "multo utile et umile et pretiosa et casta". Nella parola, non è una sostanza, semmai, con il secondo rinascimento, "l'acqua è indice dell'automazione", come scrive Armando Verdiglione. L'automazione non è l'automaticismo, non è la retroazione, non è il feedback. Automazione, quando le cose si fanno nel racconto, senza bisogno del soggetto e con l'instaurazione dell'Altro, quando quel che avviene e diviene poggia sul ritmo, sul dispositivo temporale, sul tempo come altro tempo. L'automazione è figura del tempo, che non è ciclo, ma taglio ("tempo" dal latino tempus, dal greco temno, "taglio") nell'atto di parola. L'attuale è il tempo in atto, nell'atto di parola, non il presente: questo tempo è già l'altro tempo. L'acqua come indice dell'automazione è attuale, non presente, tanto meno passata.
L'acqua dolce, il fiume, il fluire verso il mare. L'acqua salata, il mare, i flutti, il flusso della marea. "Il notturno zefiro/blando sui

flutti spira" (Ugo Foscolo). Quest'acqua è già altra acqua. La fluidità non è scorrevolezza o transitabilità. Il fluire, il flusso, la fluenza. Confluenza, affluenza, influenza. Il flusso è del tempo, che non passa e non scorre. Flusso della scrittura, influenza dell'Altro. Nessun riflusso, nessun ritorno se il tempo è l'automa, se è taglio, non durata, non ciclo.
In assenza di un'elaborazione del tempo come taglio, per molta psicanalisi l'acqua è stata intesa come simbolo dell'origine, o del materno, o della purificazione. Se togliamo il tempo dal mito della madre, abbiamo il materno, come luogo dell'origine e dunque della purezza, cui il ciclo permetterebbe di ritornare. Nulla di materno nell'acqua del mare: "superbo mare", scrive Leonardo. Nessuna magia, nessuna ipnosi. Con la psicanalisi del secondo rinascimento, l'acqua è indice dell'automazione, non del materno; è indice del tempo, non della sua assenza.

Sergio Dalla Val
Psicanalista cifrematico
Direttore La Città del Secondo Rinascimento

Porta Lame

Quando Bologna finiva alle porte non è poi che finisse lì davvero; i limiti geografici, se sono inventati dall'uomo e non sono fiumi, o laghi, (naturalmente difficili da passare e te ne accorgi per forza) sono pietre, cippi, ruote o altre fantasie geometriche che separano e non separano, e dipendono dal tempo e dalle usanze, e possono anche dividere per un secolo ma per altri dieci poi (il ché fa lo stesso) non dividere nulla, anzi indicare che da lì si può continuare ad andare avanti.
E quando Bologna finiva alle porte ovvio che non ci finiva, ma continuava secondo i fili, o meglio le trame, che tessevano di giorno in giorno carrettieri e cantambanchi, soldati e frati questuanti e borghesi che rincorrevano il commercio, e mentre gli uni lasciavano una scia che andava a finire chissà dove nell'Europa (è impossibile stendere una mappa logica dei mille viaggi di Simbad) gli altri lasciavano semplicemente una specie di filo d'Arianna, che avrebbero ritrovato, uguale, (e volevano ritrovarlo) al ritorno dalla mercatura, in occidente o addirittura dall'inimmaginabile oriente.
Ma quando Bologna finiva alle porte la via più fluida, e quindi la più ambigua, perché niente è più mutevole e ambiguo dell'acqua, era quella che partiva (o forse fingeva di partire) dal porto, dove un canale falsamente e vanamente interrotto da chiuse e bacini portava la marineria petroniana fino al fiume Reno, e da lì agli incomprensibili spazi aperti del mare adriatico.
Non so che legni fossero, e che uomini li governassero; la fantasia è spesso manovrata dalle fantasie altrui, se non hai dalla realtà di che riempire i tuoi vuoti. Quindi, i marinai, anche se di acqua dolce, (non disprezzabile, perché più buona da bere, anche se può sapere di fango, o proprio per quello, perché si porta dietro terra ferma) li vedi rudi, bestemmiatori (meno la Santa Protettrice), un occhio alle selve della riva l'altro alla corda tesa dello scandaglio, per evitare secche, o banchi di fango.
Porta Lame quindi, fra tutte le altre, si apriva di più all'avventura: come l'acqua mutevole e mai simile a se stessa è ignoto, e pensare che abbiamo anche dimenticato, o mai visto, quali uccelli esotici o belve pericolose potevano sporgersi o assalire dal greto. Anche vicino a casa la natura è rispettata soprattutto da chi conosce bene, e sa che può avere sempre qualcosa di incredibile da dire.
Marinai, si diceva, ed ovviamente rudi (certi aggettivi cascano pari su certi sostantivi); ignoriamo purtroppo il loro gergo colorito e criptico, i loro carichi (seta, pesce secco, sale, spezie?), e i loro sicuri canti e i loro volti ci sfuggono, e ci sono sfuggiti per sempre, come i loro scafi, che nei secoli saranno diventati legna da ardere o da costruzione lungo i campi coltivati o paludosi della bassa.

Fuori Porta Lame c'era Venezia, senza i suoi monumenti ma con le sue possibilità magiche. E proprio qui, Venezia, ti voglio, col tuo leone a zampa armata, con le tue espertissime marinerie spinte fino ai limiti del mondo conosciuto. Ricordi? O fingi di avere dimenticato che proprio la marineria di Porta Lame ti sconfisse, in una battaglia navale (la data esatta non interessa più di tanto) che avvenne alla foce del Reno, verso quell'immenso Adriatico che spaventava forse tanto i bolognesi da spingerli ad incredibili eroismi marinari, o a terragne necessarie astuzie.

Francesco Guccini
Cantautore
Scritto per la mostra
"Il suono dell'acqua", 1990

Arte antica come fonte di ispirazione

In un territorio di grande suggestione paesaggistica, quello della colline del sud senese, ricco di testimonianze storiche che si sviluppano senza soluzione di continuità dall'epoca preistorica fino al medioevo, sono presenti tre realtà museali che operano in piena armonia nel campo della tutela del patrimonio archeologico si tratta dei musei di Cetona Chianciano e Sarteano, tutti e tre parte della rete"Musei Senesi"... Posti a pochi chilometri l'uno dall'altro, tali spazi espositivi hanno potuto cosi' privilegiare ciascuno una spacifica tematica relativa al territorio in cui sono inseriti, la fascia montana posta tra la Valdorcia e la Val di Chiana sede fin dalla preistoria di insediamenti umani e che ha sempre svolto nel corso dei secoli un ruolo di area di cerniera di passaggio e di frontiera tra culture e società.... Chianciano con i suoi ricchissimi reperti e le sue ricostruzioni collega il suo percorso di visita al tema delle acque nell'antichita' e degli insediamenti ad essa connessi ....

da: "Il corpo e la materia"

Prof. Giulio Paolucci
Direttore
Museo Archeologico delle Acque
Di Chianciano Terme

L'acqua è la vita ,
senza di essa il genere umano scomparirebbe.
Salviamo l'acqua
che nasce pura...
ma non deve essere inquinata!
Impegnamoci tutti!

Prof. Renato Roveri
Coordinatore Premio Bianca Arcangeli
Università Primo Levi

Dolce acqua

Specchio del chiaro Narciso liberato, l'acqua diviene riflesso dell'arte del Novecento. Non solo elemento paesistico, ma presenza del gioco sottile che vede in campo l'artista e lo sguardo.
Acqua come forza che travolge tutto nel diluvio dell'Arthur Rimbaud di Ardengo Soffici, nel quale il poeta si perde nel mare delle sensazioni. Acqua come personificazione del viaggio dell'Argonauta Savinio, presenza assente nelle opere del fratello Giorgio de Chirico. Acqua dello Stige il fiume infernale attraversato da Orfeo nella sua discesa agli Inferi, lucido e malinconico incontro fatale per Cesare Pavese.
Pozza accanto alla quale si risveglia l'Orfeo di Jean Cocteau, metafora di quegli specchi che sono le porte attraverso le quali la morte viene e va.
Acqua come specchio nel quale l'artista si vede e si riconosce, marina sconfinata che appare agli occhi di Dino Campana in viaggio verso Montevideo, o che scorre dolcemente sotto i ponti dell'Arno. Presente o evocata come nelle opere di Pino Pascali, fluisce continua, immanente realtà dell'immaginario contemporaneo. Dolce nei fiumi che hanno segnato la storia e l'arte, l'Arno, appunto, il Tevere, la Senna, salata nel piccolo grande Mediterraneo o nel plumbeo Oceano Atlantico. Passate le colonne d'Ercole, gli artisti di questa mostra si confrontano e si incontrano nello specchio dolce-salato.

Alessandra Gagliano Candela
Docente di Storia dell'Arte Contemporanea
Accademia Ligustica di Genova

Acqua Dolce e Salata

Indispensabile
Magica
Misteriosa
Pericolosa
Accogliente
Paradisiaca
Cristallina
e.....in quante altre migliaia di parole o di aggettivi si può tentare di descrivere questo liquido indispensabile per la nascita di qualsiasi forma di vita?
Da sempre i tentativi che da millenni l'uomo attraverso la sua creatività e sensibilità ha espresso nel voler descrivere, raccontare o interpretare l'acqua sono stati parziali o incompleti: la verità è che forse è impossibile il descriverla perfettamente.
Sicuramente questo "soggetto" primario della vita che ci circonda, ci abbraccia e ci accompagna in ogni nostro quotidiano è a tal punto così indispensabile da esserne una indissolubile parte di noi.
E la sensibilità degli artisti nei millenni come ha saputo interloquire con Lei ?
Ha potuto scoprirne i misteri, le nascoste prerogative, i magici benefici, i molteplici sapori, le doti curative o venefiche, le capacità distruttive e quelle distensive? E' riuscita a descrivere le emozioni, gli insegnamenti, i brividi, le gioie che il suo scorrere nei millenni ha regalato all'uomo?
La musica ha tentato di trasmetterci la sua parola, la scultura di descriverci la sua profondità e la pittura di raccontarci la sua magia.
Ma il mistero dell'acqua è ancora in essere.
Sappiamo che le sue doti taumaturgiche esistono sia in quella dolce che nella salata .
I suoi simbolismi sono da secoli usati nelle religioni ad icona di purificazione che è appunto pulizia interiore ed esteriore risultando perciò indispensabile per la vita sia terrena che spirituale.
Racchiude in sé la completezza che permette al nostro mondo di esistere.
La vita da Lei dipende.
La magia e l'alchimia sono sue figlie.
E le emozioni che ci sa regalare ?
Ecco credo che la capacità dell'arte sia quella di saper descrivere appunto le emozioni che l'acqua ci dona. Emozioni consce ed inconsce che ci trasmettono una grande felicità e serenità interiore. Nella grande pittura rinascimentale da Giotto a Piero della Francesca, le dolci acque ne erano soggetto primario, nel Manierismo dal Pontormo al Parmigianino era indispensabile

per i rimandi simbolici di cui erano pregne le loro composizioni pittoriche e vogliamo ricordare pure la interpretazioni scultoree di Benvenuto Cellini o del Giambologna, e che dire di quegli scenari impattanti di Caravaggio il cui magico liquido è spesso determinante in una composizione che può permettersi, proprio per questo, di osare?
Ecco nascere una nuova grande e dirompente corrente artistica che da Manet a Monet attraversando le cristalline superfici di De Chavannes si sofferma e ne sottolinea l'importante sua presenza nella nostra vita.
Il Surrealismo ne fa un cavallo di battaglia: Dalì ne avvolge le sue imponenti figure, Magritte ne fa il soggetto primario di molte sue opere e Max Ernst ne sconvolge, con amore, le superfici.
Boecklin senza l'acqua non avrebbe dipinto la sua opera più famosa ed i bagni misteriosi di De Chirico non esisterebbero.
Nell'arte a noi più vicina il contatto con il nostro magico liquido ha ispirato molteplici protagonisti del nostro contemporaneo, sono artisti che ne hanno scandagliato in profondità i messaggi che una superficie simile al cristallo ci trasmette, oppure l'inquietudine che ci assale a causa di un differente minaccioso e limaccioso nuovo protagonista intorno alla loro sensibilità.
Questa coraggiosa mostra - che ci auguriamo per la sua importanza sia in futuro ospitata pure in prestigiosi altri spazi - attraverso le opere di indiscussi artisti quali Borra , Cavina , Rousseau, Galeotti, Leto, Ontani, Santoli, Salvo, Esperanza e Basile ci regalerà sicuramente, nell'ammirare le loro interpretazioni, nuove grandi emozioni.

Daniele Crippa
Presidente
Fundacion Museo del Parque
Buenos Aires 19.9.2009

Acqua e Cucina

Dalle storie del Cardinal Lambertini

"L'acqua e la farina si unirono ad altri elementi e dolci rivoli di quella divina mescola si posarono sull'ombelico della bella Venere e ooh! che meraviglia ooh! che perfezione, giusto un pizzico di sale e come per incanto da quello stampo nacque ..... il tortellino.

Gianfranco Cavina
Gran Preposto
Della Dotta Confraternita del Tortellino

L'acqua del Lamone

L'acqua del Lamone
bolle nel pentolone...
ma che combinazione!
buttiamo giù il marrone
che con sale e alloro...
diventa un piatto d'oro!
Marrone marradese
che con la zuppa inglese
fa proprio un bel duetto,
nel piatto mio lo metto,
lo trovo qui vicino...
cucina... " il Camino"

Simona Sartoni
Ricetta

Nel volto della mia amata leggo stupore:
d'acqua dolce e salata è
fatto l'amore

Alberto Cantù
Romanziere

Canali d'acqua

I canali sotterranei del Sahara una rete d'acqua sconosciuta Qanat in Iran, Falaj nelle penisola arabica, Foggara in Algeria, Khettara in Marocco: nomi diversi per una stessa tecnologia, quella del sistema di canali sotterranei che ha consentito la vita ai popoli del deserto.
Sì perché i canali sotterranei non sono semplici convogliatori d'acqua, ma attraverso il loro sviluppo lineare, captano l'umidità notturna drenata dalla sabbia e i micro flussi infiltrati attraverso le rocce e creano acque libere. Essi funzionano come vere e proprie miniere di umidità, cioè come dispositivi in grado di "produrre acqua dalla sabbia del deserto". Si calcola che per scavare 1 km di canale sotterraneo sia necessario il lavoro di 4 uomini per un anno.
Nel 1975 l'antropologo americano Hans Wulff valutò l'estensione lineare del sistema dei circa 22.000 qanat allora presenti in Iran in 300.000 (trecentomila!) kilometri. Ovvero, ad esempio, un lavoro ininterrotto di 3.000 uomini per 400 anni.
Si tratta forse della più grande opera mai realizzata dall'uomo, superiore per impegno alle Piramidi d'Egitto o alla Grande Muraglia cinese, ma quasi sconosciuta perché sotto terra. Oggi, dal Maghreb al Medio Oriente, i canali sotterranei praticamente non sono più utilizzati e sono in corso programmi Unesco per il loro recupero.

Guido Moretti
finalista premio Dubay per l'Architettura

L'acqua è il nostro elemento naturale, fonte di vita, disseta come il sapere... Il vino profuma, inebria, seduce, esalta i sensi e fa dimenticare....."

Franco Mioni
Salotto europeo
Associazione Italia -Uruguay

Immagini liquide

1. Politica

"Non c'è sinagoga, ecclesia, polis, nazione, comunità etnica che non meriti di essere lasciata"

G.Steiner, Totem o tabù

Ma soprattutto – verrebbe da sottolineare – merita di essere abbandonata un'idea dell'identità rigida, uguale sempre a se medesima, compiaciuta della propria autoreferenzialità.
Le opere che vengono presentate in questa esposizione cercano di sondare i percorsi della creatività che si agitano all'interno di una frangia della ricerca visiva contemporanea che sembra essersi concentrata sul tema del *"segno"* e della *"figura"*, evidenziandone la ricchezza – forse un poco convulsa e confusa –, la complessità d'origine e di matrice, al fine di rendere evidente come quei percorsi, quelle rotte non si escludano, ma piuttosto si lascino contaminare, quasi a completarsi a vicenda.
Interrogare il tema di un'identità che si esplicita in un senso relazionale, anche all'interno di una scansione disciplinare solo all'apparenza omogenea qual è quella della pittura, ci permette di cogliere il tratto complesso che il concetto di immagine investe nella sfera della visività, nel panorama della produzione degli artefatti visivi, tanto di quelli espressivi, quanto di quelli che insistono sui fenomeni della comunicazione.
Arte e comunicazione non sono termini necessariamente solidali. Si tratta, a pensarci bene, di due concetti che, nel corso del secolo che ci siamo appena lasciati alle spalle, si sono spesso combattuti. La stessa idea che le arti visive potessero in ogni caso ridursi ad un linguaggio più o meno formalizzato, dotato di una propria sintassi e di una rete di relazioni semantiche, è stata alla fine negata, o almeno ritenuta impropria, anche dai sostenitori più strenui della semiologia.
Tuttavia ci sono opere che riflettono sui fenomeni della comunicazione, che li nominano in modo evidente, a volte sottolineano il piacere per un'originale condizione antropologica che sta avvolgendo l'universo contemporaneo: quello della tecnica, delle nuove tecniche dell'immagine; altre volte paiono sottolineare invece il pericolo che all'interno di quella che è stata definita *"civiltà dell'immagine"* si annida.
Comunicare, e dunque condividere, ha a che fare con la possibilità di creare alternative, di "tener aperto il campo", di infrangere le barriere all'interno delle quali vorrebbe costringerci il *"pensiero unico"*. Comunicazione ha a che vedere con il rifiuto di scelte obbligate, con la possibilità che le arti ci consegnano per non allinearci, per non rimanere asserviti al modus e per non sacrificare l'immaginazione.

Riflettere allora sulla relazione che si stringe fra arti visive e comunicazione investe direttamente il paradigma del *"fare arte"*, inteso come strumento che non già di gestione del necessario, bensì di invenzione del possibile. Come strumento della modulazione del senso, che permette sia la distinzione, sia l'estensione, così come l'intonazione dei significati. Ma i significati possono essere *"intonati"* a condizione di saper declinare e coniugare le forme che li possono contenere.
Una versione della comunicazione che dunque non mostra solo attenzione nei confronti del processo autoriflessivo che tende a privilegiare i dati formali dell'opera, ma anche investigazione delle intenzioni espressive, significanti, che hanno l'ambizione di nominare un contenuto di verità che concerne non tanto o non solo la sperimentazione imposta dal *"come"*, ma anche – e soprattutto – il *"che cosa"* della pittura, vale a dire i suoi contenuti.

2. Estetica

"*La verità, come l'arte, è nell'occhio di chi guarda. Tu credi a quello che vuoi, io credo a quello che so*"
(Lo dice l'omicida – per legittima difesa? – Kevin Spacey all'attonito giornalista – complice? – John Cusak in Mezzanotte nel giardino del bene e del male di Clint Eastwood).

Per istituire una relazione tra *"arte"* e *"verità"*, alla ricerca si impone un sacrificio che solo le opere possono evidenziare. Il sacrificio è lo sforzo di *"far parlare il linguaggio"*, per sottrarlo all'invarianza dell'omologazione, che è una delle caratteristiche più subdole di ogni metafisica. Si tratta, in sostanza, di sconfiggere l'idea che il linguaggio sia riducibile alla mera designazione, a segno che rinvia a qualcosa che non è presente, per esaltare invece la sua possibilità di darsi come "cenno" ricco di movimenti, di oscillazioni, di uscite dall'identico.
Ecco, se si potesse ridurre in poche battute lo spirito che anima questa passione sacrificale, direi che, in forme differenti, ogni artista dimostra un'autonoma capacità di intendere la ricchezza liquida del linguaggio, per farne rivivere il moto ondoso più ricco e nascosto. E questo senza bisogno di cadere né nell'anarchia del misticismo, né nell'ordine sistematico dell'idealismo. Conquistare il linguaggio significa riconoscere la pienezza, la densità, la fluidità come sui tratti costitutivi.
Ebbene, quali sono i paradigmi che in modo più proficuo – pur nella loro inevitabile ambiguità – possono indicare il senso di questo nostro passionale sacrificio volto alla conquista del linguaggio? Da un lato credo vi sia quello dell' *"apertura"*, dello spalancamento, di quello *"sbadiglio della terra"* di cui scrive Baudelaire; dall'altro, quasi diametralmente opposto, quello dell' "armonia", il cui profilo indica lo spettacolo della verità. Quali

affanni dell'anima, se non quelli dionisiaci o apollinei, meglio possono rendere la genealogia del linguaggio poetico? Di un linguaggio che si manifesta in tutta la sua passionalità indirizzata non già a solleticare il nostro sguardo verso un divertissement compiaciuto per la *"parete ornata"*, bensì a coinvolgerlo nell'esperienza di uno sprofondamento verso l'abisso? Caos e ordine, respiro dell'essere e rigore della forma, sono sintomi della passione dell'anima poetica che vuole esercitare la propria libertà, la propria apertura di senso, sia sull'ordine istintuale (quello della volontà), sia sull'ordine dei significati (quello del cogito).

"Dolce acqua salata", che raduna le opere di Henry Rousseau, Pompeo Borra, Salvo, Luigi Ontani, Giacomo Cavina, Giovanni Leto, Juan Esperanza, Giovanna Basile, Leonardo Santoli e Francesco Galeotti vuole essere un primo approccio, una prima ricognizione, sui temi estetici e politici del *"fare arte"*.

Bruno Bandini
Docente di Fenomenologia delle Arti Contemporanee

Artisti

Elenco opere

pag. 24 **Henri Rousseau**
Derriere le miroir litografia
Veduta del ponte di Grenelle (attribuito 1880-1885)
Veduta di Laval (attribuito 1880-1885)

pag. 26 **Pompeo Borra**
Astratto
Ruscello
Marina

pag. 30 **Salvo**
Autoritratto benedicente
La Valle
Minareto
Senza titolo

pag. 34 **Luigi Ontani**
Ecce Homo
San Sebastiano del Cardo Mariano
Dino Campana
Bali Bullo

pag. 38 **Giacomo Cavina**
Danzando nella citta
Persu che gioca con l'acqua (Coll. Museo Archeologico Chianciano, Siena)
L'oro vero: ghiaccio sulla sabbia
La Venere delle acque

pag. 42 **Juan Esperanza**
Autoritratto
Scultura 1
Scultura 6
Scultura 3

pag. 46 **Giovanni Leto**
Installazione
Arco (Museo Bargellini Pieve di Cento)
Tappeti dell'anima
Ventaglio

pag. 50 **Giovanna Basile**
Nera
Clandestino
Bottiglia
Carne della mia carne

pag. 54 **Leonardo Santoli**
Rosa dei venti
Dea
L'Isola
Gorghi

pag. 58 **Francesco Galeotti**
Adorazione al girasole di faraone
L'incantatrice degli uccelli

Henry Rousseau

Henry Rousseau

Pompeo Borra

Pompeo Borra

Pompeo Borra

Pompeo Borra

Salvo

Salvo

Salvo

Salvo

Luigi Ontani

Luigi Ontani

Luigi Ontani

Luigi Ontani

Giacomo Cavina

Giacomo Cavina

Giacomo Cavina

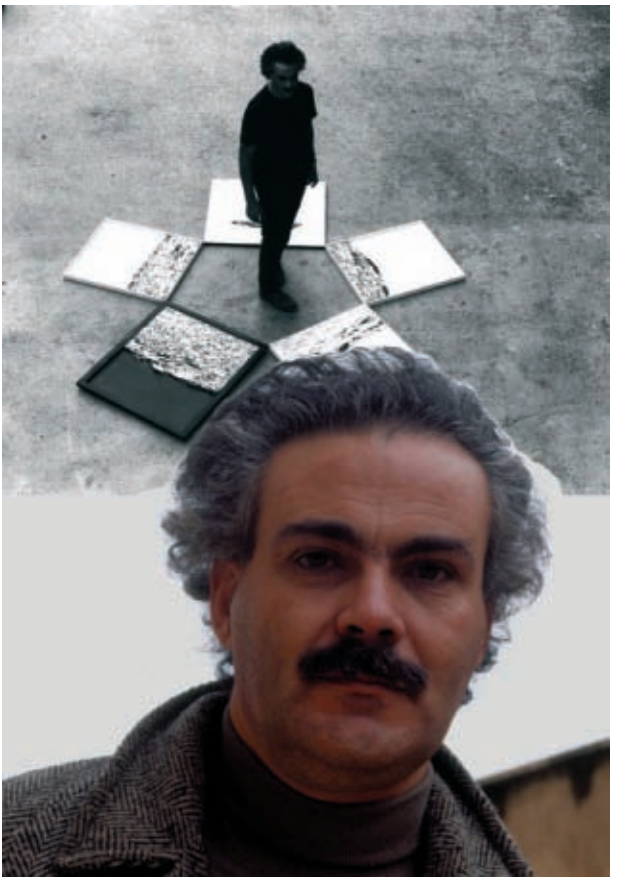
Giacomo Cavina

Juan Esperanza

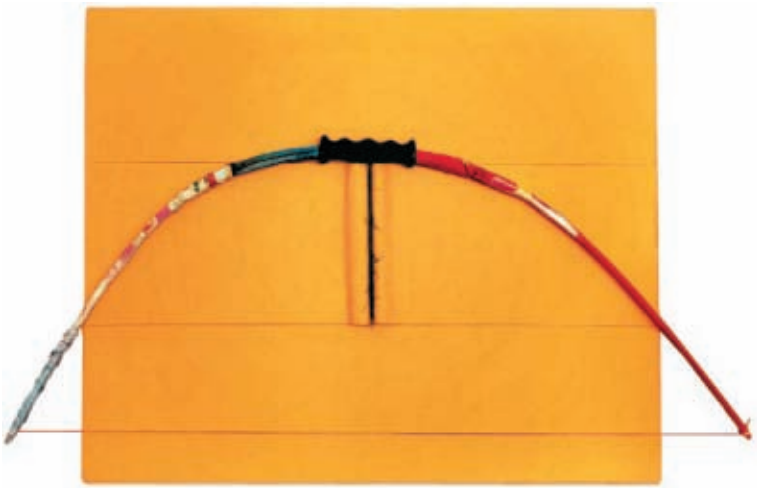
Juan Esperanza

Juan Esperanza

Juan Esperanza

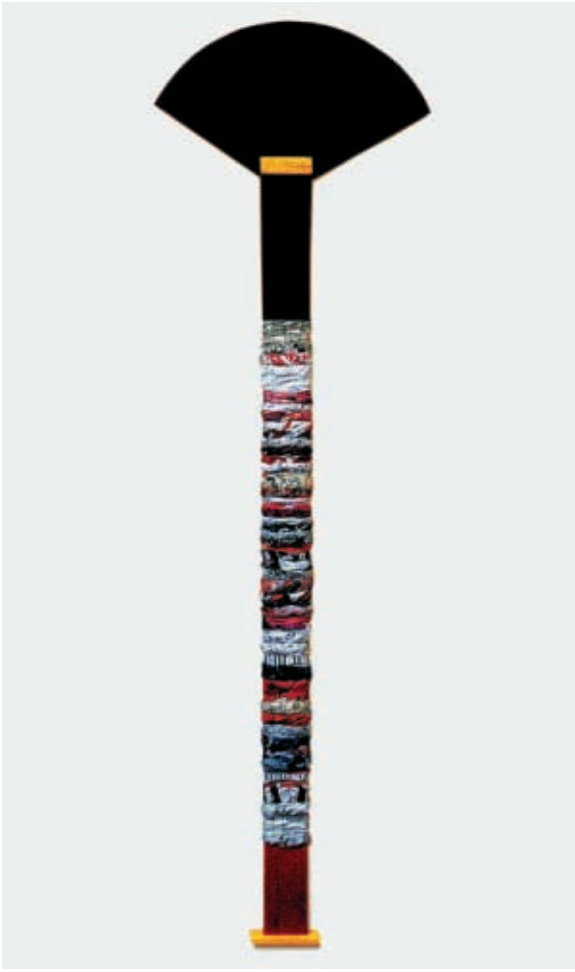


Giovanni Leto



Giovanni Leto

Giovanni Leto

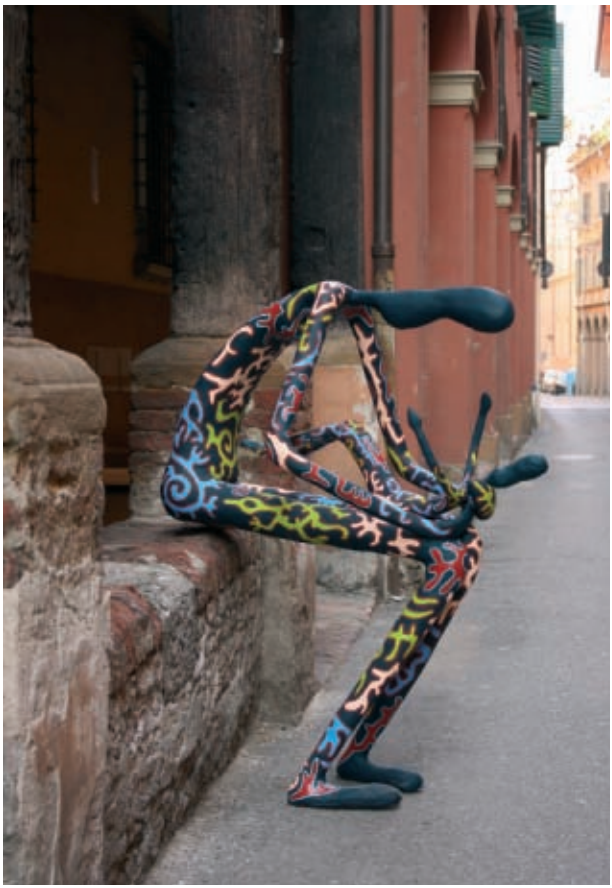


Giovanni Leto

Giovanna Basile

Giovanna Basile

Giovanna Basile



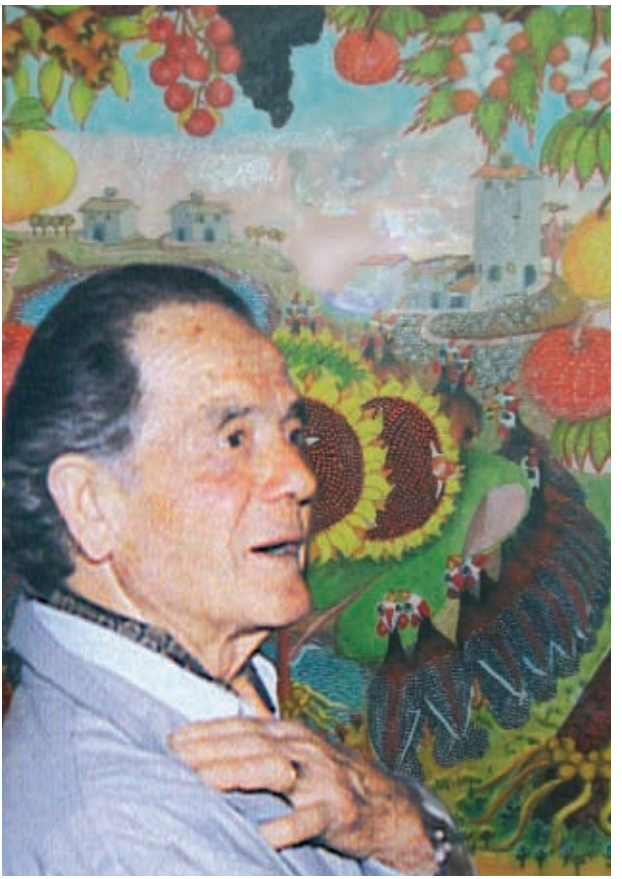
Giovanna Basile

Leonardo Santoli

Leonardo Santoli

Leonardo Santoli

Leonardo Santoli



Francesco Galeotti

Francesco Galeotti

Biografie

Henri Rosseau è nato il 21 maggio 1844 a Laval (Francia) Dal 1871 lavorerà come gabelliere nell'ufficio comunale del dazio di Parigi. Quest'ultimo impiego lo accompagnerà fino al 1893 e sarà il tempo e il luogo dove maturerà il suo desiderio di divenire un pittore e caratterizzerà la sua identità nel mondo artistico con il soprannome di "Rousseau il doganiere". Nel 1884 espone al Salon des Indépendants. Nel 1891 esegue la sua prima tela a soggetto esotico. La pittura di Rousseau rappresenta un'esperienza significativa nella cultura figurativa dell'avanguardia francese: pittore all'apparenza ingenuo e incolto, è invece partecipe dei fermenti innovativi della sua epoca. Continua a dipingere e ad esporre con scarso successo commerciale, tanto che è quasi sempre oppresso dai debiti, fino alla morte, che avviene il 2 settembre 1910.

Pompeo Borra è nato a Milano nel 1898. Intraprende la carriera artistica iscrivendosi all'Accademia di Belle Arti di Brera. Si interessa al suo lavoro Franz Roh, il famoso teorico del Realismo magico e della Nuova oggettività tedesca, che lo invita alla mostra di arte italiana al Kunstverein di Lipsia nel 1928. La sua pittura di severo purismo, viene collocata tra il Realismo magico e la Pittura metafisica, stringe amicizia con Léonce Rosenberg. Nel secondo dopoguerra si dedica anche all'insegnamento come docente di pittura all'Accademia di Brera, della quale è direttore dal 1970 al 1972. Numerose sono le sue partecipazioni alla Biennale di Venezia. Si spegne a Milano nel 1973.

Luigi Ontani è nato a Montovolo di Grizzana Morandi, Vergato (Bo) nel 1943. Nel 1965, alterna la pittura alla sperimentazione materica; sono di quegli anni infatti i suoi "oggetti pleonastici", piccoli oggetti realizzati in gesso, scagliola, gommapiuma, cartone, dipinti a tempera. La prima esposizione è nel 1967 a Bologna, fin dall'inizio la sua opera si caratterizza per la fantasia con cui rielabora mitologia classica e miti culturali tramite strutture e linguaggi polilinguisticii creando nuove simbologie. Nel 1974 alla manifestazione "Contemporanea" a Roma crea un tableau-vivant in cui si esibisce nel doppio ruolo sia di autore che di modello. Nel 1984 espone Centauro alla Biennale di Venezia. Negli anni successivi espone nelle maggiori città italiane e all'estero dal Guggenheim Museum di New York, al Centro de Arte Reina Sofia di Madrid, oltre che nelle principali sedi museali italianee straniere.

Salvo (Salvatore Mangione) è nato a Leonforte (Enna), nel 1947. Trascorre l'infanzia in Sicilia, si trasferisce a Torino nel 1956. La prima esposizione risale al 1963. Dipinge copie da autori Rembrandt, da Van Gogh, da Fontana , da Chagall. Nel 1968 frequenta l'ambiente degli artisti dell'arte Povera di Germano Celant e critici come Renato Barilli, e Achille Bonito Oliva. Nel 1969 entra in contatto con gli artisti concettuali americani Sol Lewitt, Kosuth e Robert Barry. Negli anni fino al 1972, oltre ai lavori fotografici, l'artista esegue incisioni di parole o frasi su lapidi in marmo.Le esposizioni proseguono in diverse Gallerie in Italia e all'estero come Colonia, Parigi, New York. Partecipa a Documenta 5 a Kassel. Nel 1972 termina il periodo concettuale. Dal 1973 l'artista torna alla pittura tradizionale coi d'après, già iniziati nel '70 con Autoritratto come Raffaello. Dal '76 elabora paesaggi e partecipa alla Biennale dello stesso anno. Nel 1984 partecipa alla XLI Biennale di Venezia. Nel 1989 esce il trattato Della Pittura - Imitazione di Wittgenstein. Continua a dipingere ed esporre in numerose gallerie e musei in Italia e all'estero.

Giacomo Cavina è nato a Bologna nel1962 ,vive e lavora a Bologna e Argentina. Diplomato in Scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Bologn. La prima esposizione personale dell'artista è nel 1986 alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna, nel 1990 teorizza il concetto di arte leggera " dal levigato all'essenza". Presente in Musei e Collezioni in USA, Argentina, Brasile, Emirates, Italia. Ha una scultura permanente sul Portodi Portofino, nei MuseiArcheologici della Toscana e presso il Palazzo del Governo di San Marino, opere sue si trovano in varie Fondazioni come la Frank de Bellis nella San Fransisco University, la Cini di Ferrara, la Fundacion del Parque a Salta in Argentina, e la Catedral de Campina Grande in Paraibe. Nel 2005 ha eseguito un happening sulla Grande Muraglia a nord di Pechino e la Repubblica di S. Marino ha dedicato ad una sua opera "Gli Amanti"un Francobollo nel 2002.

Juan Esperanza è nato a Città del Messico nel 1959, dove ha studiato all'Accademia Nazionale di Pittura, Scultura e Grafica "La Esmeralda", nel 1983 è in Europa e nel 1984 si trasferisce a Roma dove le sue opere, che rivelano nelle scelte formali e poetiche la sua anima messicana. Vengono esposte in prestigiose rassegne d'arte contemporanee. Ha partecipato alla XLIV Biennale di Venezia del 1990. Ha esposto in numerosissime personali e collettive in Spagna, Francia, Germania, Belgio, Emirati Arabi, Stati Uniti, Australia, Venezuela, Ecuador, Argentina e naturalmente Messico. In Sicilia è presente in numerose collezioni d'arte contemporanee. Vive e lavora a Sutera in provincia di Caltanissetta.

Giovanni Leto è nato a Monreale (Pa) 1946, ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Milano e Palermo, vive e lavora a Bagheria. Esordisce nel '63 con opere evocative nel clima dell'Informale. Negli anni '70, passa da un astrattismo liricizzato ad un collaggismo planare che ingloba alla pittura materie diverse. All'inizio degli anni '80, riduce la superficie del quadro a neutro contenitore di pagine di giornale tattilmente ritorte e stratificate, è l'inizio di una pittura che acquista "corpo" che negli anni più recenti, si fa installativa e giunge a conquistare pienamente lo spazio. L'artista, con tale ricerca si impone ben presto all'attenzione della critica nel più vasto panorama dell'arte ed espone oltre che in Italia, a New York, Helsingborg, Sydney, Stoccolma, Parigi, Baghdad. Dal 1999 fa parte del GAD (Gruppo Aniconismo Dialettico), fondato a Roma da Giorgio Di Genova nel 1997.

Giovanna Basile è nata nel 1969 a Bologna, dove vive e lavora. Laureata in psicologia ha accostato al lavoro di psicoterapeuta una personale ricerca artistica nell'ambito della scultura contemporanea. Per mestiere, e per piacere, ascolta e rappresenta storie. E dentro le storie, dentro le parole che si fanno carne, immagina corpi, prevalentemente di donne, che riproduce come sculture, anche di notevoli dimensioni. Le "figure", che hanno una struttura metallica, vengono con cura rivestite con segni e colori. Ha preso parte a "Nuova Icona" al Palazzo Ducale di Urbino, alla Fondazione Ca' la Ghironda (Bo), al Magi Museo d'Arte, Pieve Di Cento (Bo), e alle personali alla Casa di Vetro di Milano, Uomini Bologna, Ex Macello del Comune di Russi (Ra) e al Comune di S. Giorgio di Piano (Bo).

Leonardo Santoli è nato a Firenze il 1 gennaio1959. Diplomato in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Ha ideato e realizzato: Vassoi d'arte e ricette d'artista, Uova d'artista e Rubinetti ad arte. Ha collaborato con Davide Rondoni, Francesca Serragnoli, Lucio Dalla, Luca Carboni e Cesare Marretti. Sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private: Fondazione Cà La Ghironda, Fondazione Golinelli, Università degli studi di Bologna (Biblioteca di San Giovanni in Monte), Museo d'Arte di San Gimignano, Museo di Cento (Fe), Museo di Santa Sofia di Romagna (Fc), collezione Alfa Wassermann Farmaceutica. E' stato invitato a importanti manifestazioni artistiche ed hanno scritto sulla sua opera numerosi critici fra i quali: A. Bonito Oliva, R. Barilli, A. Borgogelli, V. Coen, G. Cortenova, D. Eccher, C. Cerritelli, B. Bandini.

Francesco Galeotti è nato il 25 maggio 1920 a S.Adriano di Marradi (Fi). Contadino, ha iniziato a dipingere fra le soste delle sue fatiche nel 1952. Girasoli, faraone e uccelli popolano un mondo fantastico e coloratissimo abitato dalla poesia naive. Quando Firenze a Palazzo Vecchio allestisce la grande rassegna europea sui primitivi del XX secolo da Rousseau il Doganiere a Ligabue Galeotti viene scelto per rappresentare la Toscana e l'Italia. Sono Carlo Ludovico Ragghianti e Antony De Witt a scoprirlo e valorizzarlo. Le opere di Galeotti si trovano in raccolte pubbliche e private europee e americane.

Museo Civico Archeologico delle Acque Chianciano Terme

Direttore
Giulio Paolucci

Il Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme è ospitato in un bell'edificio all'inizio di Via Dante, di fronte ad una villa ottocentesca, sede della Biblioteca Comunale, immediatamente prima del centro storico. Il museo è strutturato con una serie di sezioni in cui sono presentate tematiche afferenti alla storia del territorio di Chianciano.

Fundacion Museo del Parque

Presidente
Daniele Crippa

La Fundacion Museo del Parque è nata nel momento della svalutazione argentina con lo scopo di aiutare il futuro dei giovani di quel paese, portando avanti il progetto di conservazione della riserva forestale "El Milagro". La Fundacion è' situata nel comune della Candelaria nella provincia di Salta. Grazie all'aiuto di Artisti, Intellettuali, Imprenditori la Fundacion sta realizzaziondo una Scuola d'Arte correlata del Museo della Cultura, del Museo di Paleontologia della Candelaria, di un Anfiteatro e di un Padiglione espositivo.

MUSEUM
Osservatorio dell'arte contemporanea in Sicilia

Direttore
Ezio Pagano

Consiglio Scientifico
Gillo Dorfles presidente
Renato Barilli
Enrico Crispolti
Eva di Stefano
Vittorio Fagone

Museum ha come obiettivo la promozione dell'arte contemporanea di artisti siciliani.
Fondato e diretto da Ezio Pagano, Museum, inserito nella guida "I luoghi del contemporaneo" curata dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, rappresenta il primo caso d'istituzione museale privata dedicata all'arte contemporanea in Sicilia.
Oltre trecento opere, quasi duecento in esposizione permanente, cinquemila cataloghi, fotografie e documenti vari sull'arte contemporanea, migliaia di riviste dell'arte. Questa è la consistenza dell'Osservatorio dell'arte contemporanea in Sicilia MUSEUM, punto di forza per gli artisti siciliani, che è stato presentato in vari paesi nei cinque continenti. Fondato nel 1994, ha aperto i battenti al pubblico nel 1997; dal 1998 è sede di tirocinio della Scuola di Specializzazione in Arte Contemporanea della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena, ed ha siglato un protocollo d'intesa con la Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo per le ricerche dei tesisti e dei dottorandi in Storia dell'Arte Contemporanea. Essenziale dunque, per gli studiosi d'arte della Sicilia, un tempo obbligati a recarsi fuori dalla regione per consultare biblioteche e fototeche, per completare le proprie ricerche.
Oggi Museum costituisce la stazione più attuale del percorso turistico-culturale di Bagheria, che prende inizio dalle sontuose ville barocche del Settecento per concludersi a Museum, dove il panorama della Sicilia artistica contemporanea consente di leggere la cultura isolana degli ultimi cinquant'anni e di ricostruire una ricchezza di contributi altrimenti destinata alla dispersione e al silenzio.

Si ringraziano inoltre:

Dotta Confraternita del Tortellino

Ristorante IL CAMINO - Marradi (FI)

Finito di stampare
nel mese di Ottobre 2009